

*Intervento di Francesco Malgeri
Vicenza, 16 giugno 2015*

Dobbiamo essere grati al sindaco Achille Variati e all'amministrazione comunale di Vicenza per aver promosso questa iniziativa, che ci consente oggi di ricordare la figura e il ruolo politico di Mariano Rumor.

Dobbiamo essere grati anche alla Fondazione Mariano Rumor, al suo presidente l'Avv. Lorenzo Pellizzari e al direttore Prof. Filiberto Agostini, per l'opera meritoria da essi realizzata, con il riordino dell'Archivio dello statista vicentino e la recentissima pubblicazione dell'inventario. Siamo di fronte ad uno straordinario strumento di lavoro, che ci consentirà di fare ulteriore luce non solo sulla personale vicenda politica di Mariano Rumor, ma anche sulla storia del nostro Paese.

Come ha già sottolineato l'Avv. Pellizzari, questo Archivio, di 386 buste e di 3893 fascicoli, consentirà agli studiosi di ripercorrere momenti cruciali della storia dell'Italia repubblicana, se solo si riflette sui ruoli fondamentali ricoperti da Mariano Rumor nella sua lunga esperienza politica: membro dell'Assemblea costituente, parlamentare per oltre quarant'anni, dal 1948 al 1989, Segretario politico della Democrazia Cristiana dal 1964 al 1968, Ministro dell'Agricoltura, degli Interni e degli Esteri e tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, per ben cinque volte Presidente del Consiglio, in un periodo tra i più delicati e travagliati della storia politica e sociale del nostro Paese. Sul piano internazionale fu presidente dell'Unione europea e poi dell'Unione mondiale democratico cristiana, presidente del Consiglio dei ministri degli esteri della Cee e deputato al Parlamento europeo.

Insomma queste carte non potranno non fornirci ulteriori elementi per ricostruire e interpretare una storia che merita rispetto, e che grazie anche a uomini come Rumor, ha segnato momenti di grande rilievo per lo sviluppo civile, democratico ed economico del nostro paese.

La prima riflessione sul ruolo e sulla personalità di Mariano Rumor ci porta a sottolineare come egli sia stato in primo luogo la genuina espressione di una cultura politica ispirata alla tradizione del cattolicesimo democratico, respirata in famiglia e maturata grazie anche alle istanze di quel cattolicesimo liberale veneto da lui assorbite nei suoi studi letterari, che egli seppe coniugare con il solido filone del cattolicesimo sociale. Una cultura politica che lo portò a rifiutare il fascismo e a preparare nel clima della resistenza una presenza cattolica incisiva e in grado di assumere finalmente un ruolo di primo piano nella nuova realtà democratica che si apriva all'inizio degli anni Quaranta. Non a caso assieme a Gavino Sabbadin, Rumor fu autore di uno dei più significativi programmi della Democrazia cristiana, apparsi nei mesi aspri e drammatici della guerra di liberazione.

Lo spirito che animò in quei giorni il giovane cattolico vicentino, possiamo coglierlo a pieno in un documento conservato nel suo archivio. Si tratta della lettera del 14 agosto 1943, diretta ad Ivo Coccia, di cui l'Avv. Pellizzari ci ha letto alcuni brani significativi, nella quale il giovane cattolico vicentino vedeva avverarsi "il sogno di tanti anni - scrisse - nutrito in fedeltà di convinzioni interiori, di tradizioni famigliari, di soprusi visti consumare sui miei cari". Per Rumor era finito "il tempo del comodo raccoglimento formativo" e bisognava impegnarsi tra gli uomini, senza ambizioni e senza pretese.

Con questo giovanile entusiasmo, con questa “retorica dell’anima”, come egli la definì, Rumor entrò in politica e si misurò con i problemi di un partito destinato ad assumere un ruolo di primo piano nella storia del paese.

Come la gran parte dei giovani democristiani di quegli anni, subì il fascino di Dossetti. Era attratto dalla straordinaria personalità di Dossetti, eda quella suggestiva idea di realizzare l’incarnazione storica e politica del cristianesimo attraverso la costruzione di una società ispirata ai valori della giustizia e della solidarietà. A differenza, però, di altri giovani della seconda generazione, Rumor non si pose mai in atteggiamento critico o alternativo alla linea degasperiana. A Rumor non sfuggì l’eccezionale statura politica e morale dello statista trentino, comprendendo che la sua figura rappresentava un patrimonio fondamentale per il cattolicesimo democratico italiano e per tutto il Paese. De Gasperi, dal suo canto, riconobbe il valore di quel giovane veneto, attento ai problemi sociali del Paese, che si era distinto in Parlamento come relatore del Piano Fanfani Ina-Case, e al quale affidò il compito di svolgere la relazione sui problemi economici e sociali al Congresso di Venezia del 1949.

Dossetti, dal suo canto, individuò in Rumor l’uomo in grado di guidare il passaggio dalla generazione dei popolari ad una nuova e moderna idea di partito. Nelle sue memorie Rumor ha ricordato come, nel corso di un incontro sull’Appia antica, Dossetti gli manifestò stima e attenzione, individuando nel giovane deputato vicentino la persona in grado di essere il punto di incontro e di riferimento dei democratici cristiani della seconda generazione.

Tra le carte di Rumor troviamo ora un altro eloquente documento, che conferma come Dossetti volle affidare al deputato vicentino un ruolo fondamentale. Il 23 agosto 1951, pochi giorni prima dell’incontro di Rossena, Dossetti gli scrisse: “Ti sei reso conto che ho riposto in te una fiducia fraterna e che questa - non a parole ma a fatti - mi ha indotto a ritenere che *tu solo* possa adempiere il compito che la situazione impone?”. Ed aggiunse: “Perciò ho dette *a te solocose* che erano sepolte nel mio cuore e che nessuno - dico nessuno - sa o saprà”.

Adolfo Sarti, presente a Rossena, ha testimoniato - in una bella rievocazione della figura di Rumor, pronunciata qui a Vicenza il 27 marzo 1991 - che in quella occasione Dossetti “indicò espressamente Rumor come il tessitore ideale” della “nuova convergenza che si sarebbe poi chiamata Iniziativa democratica”.

Sulla base di questo mandato, Rumor giudicò maturo il momento del passaggio delle consegne tra una generazione che aveva svolto un fondamentale ruolo storico, e la generazione nuova che viveva il proprio tempo, cogliendone le esigenze, i problemi e le attese. Con il sostegno di personalità come Fanfani e Taviani, attraverso Iniziativa democratica, Rumor favorì la costruzione di un partito che doveva superare la fisionomia di partito d’opinione. Un partito che non doveva cristallizzarsi, né “frapporre diaframmi o compressioni alla sua vitalità democratica interna”, in grado di promuovere l’inserimento “dei ceti popolari nello Stato”, con una struttura e una organizzazione capace di far sentire la sua presenza sul piano locale e coprire così la complessa realtà sociale del paese, offrendo agli iscritti e agli elettori parole d’ordine e proposte politiche.

Si tratta di una linea che Rumor ribadì, come responsabile della Spes, in una circolare ai dirigenti periferici del partito il 18 giugno 1954. A suo avviso occorreva

un partito con una sua ideologia, una sua autonomia nei confronti del Parlamento e del governo. Era necessario creare i presupposti "di un dialogo continuo" con l'opinione pubblica, realizzando, uno strumento di formazione dei quadri dirigenti. Il partito doveva dare una risposta alle domande che provenivano dal Paese, assolvendo ad una funzione di educazione e di formazione.

De Gasperi sembrò non condividere interamente questa impostazione. Scrivendone a Rumor manifestò il timore che la circolare adombrasse l'idea di un "partito totalitario" e "integralista", confermando la sua diversa visione sulla natura del partito. Un giudizio che, tuttavia, non intaccò minimamente la stima e la fiducia che lo statista trentino nutriva nei confronti del giovane deputato vicentino. Tanto che il 15 agosto 1954, a quattro giorni dalla sua morte, De Gasperi scrisse proprio a Rumor - allora vicesegretario del partito - per informarlo della lettera accorata che il giorno prima aveva inviato a Fanfani sulla questione della Ced, invitandolo a coinvolgere gli uomini del governo ad assumere una posizione di "resistenza" e di "iniziativa", in difesa del progetto comunitario, che giudicava fondamentale per la costruzione dell'unità politica europea.

Partendo da queste premesse Rumor era destinato a divenire grande protagonista della vita politica nazionale, dapprima con la svolta politica della Domus Mariae nel 1959 ed in seguito come segretario politico del partito dal 1964 al 1969.

La linea della segreteria di Rumor divenne fedele interprete della politica di centro-sinistra, ribadita sia nel congresso di Roma del settembre 1965, sia in quello di Milano del novembre 1967.

La sua visione e i suoi orientamenti sul partito possiamo coglierli con grande chiarezza anche nell'intervento al convegno di studi organizzato a Lucca nell'aprile del 1967, con il concorso di qualificati intellettuali cattolici.

Rumor tracciò le linee per una ripresa delle istanze e delle radici culturali che affondavano nella miglior e più grande tradizione del pensiero politico cattolico contemporaneo. In particolare, rivendicò la laicità del partito e delineò la fisionomia della democrazia cristiana come "partito espressivo di un movimento popolare e di tradizione nazionale". Di fronte ai fermenti che attraversavano la società occorreva dare una risposta, occorreva affermare Rumor "fare anche noi un salto di qualità, uno sforzo di adeguamento per dare spazio e sbocco politico a quest'ansia di rinnovata autenticità". Rumor indicava poi, con un anticipo di alcuni decenni, l'esigenza di un alleggerimento dello Stato, di una demolizione delle vecchie bardature, di quella che egli chiama la "centralizzazione burocratica dello Stato", che a suo avviso bloccava lo sviluppo e si poneva "come un potente moltiplicatore delle tensioni che a volta a volta emergono nella società civile".

Mostrò particolare attenzione alla cultura. "Non si fa politica senza cultura" affermò a Lucca. Non si costruisce [...] un mondo nuovo senza cogliere dalla cultura, che è ricerca ed intelligenza, che è impegno per il rinnovamento del costume civile, le indicazioni e i giudizi di chi, senza l'assillo dell'impatto col reale, assolve al suo compito di animare nella coscienza dei popoli, le ipotesi e le utopie che saranno storia di domani". Del resto l'attenzione alla cultura rimase sempre per lui un riferimento costante e un sostegno al suo impegno politico.

Nonostante, per sua stessa ammissione, Rumor si considerasse soprattutto uomo di partito, tra il 1969 e il 1975 si trovò a dover gestire, come Presidente del

Consiglio, una delle fasi più tormentate e complesse della nostra storia politica. In questo periodo, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, la realtà economica e sociale italiana cominciava a subire gli effetti di una crisi che accompagnava la fine della grande espansione, provocando un malessere che trovò il suo momento più acuto nella protesta giovanile e nelle grandi agitazioni sindacali del 1968 e 1969, a cui seguirono i fenomeni eversivi e terroristici che hanno fortemente e dolorosamente segnato la storia del nostro paese.

Toccò a Rumor gestire questa situazione, che non aveva precedenti nella storia del paese. Lo fece con quella sua straordinaria umanità che evidenziava forza d'animo e coraggio. Cercò di trovare nelle migliori energie e nel costume antico del nostro popolo il sostegno morale e civile per respingere gli oscuri disegni che si nascondevano dietro quelle tragiche vicende.

In una intervista rilasciata nell'agosto del 1974 ebbe ad affermare: "Interpretare questa società nuova non è facile, richiede un partito saldo nella sua ispirazione di fondo, coerente alla sua tradizione popolare e antifascista, ancorato a pochi e irrinunciabili valori e per il resto più aderente agile e sensibile alle esigenze di aggiornamento, di efficienza di razionalità, di moralità pubblica, di rinnovamento civile".

La sua biografia politica attraversa la storia della nostra Repubblica. La sua opera contribuì alle grandi trasformazioni sociali, economiche, culturali e politiche conosciute dal nostro paese nella seconda metà del Novecento. Visse e interpretò le sue responsabilità politiche mantenendo sempre una fiducia piena nella democrazia, nella giustizia sociale e nel confronto delle idee, alla luce di una viva sensibilità religiosa. Svolse il suo ruolo con coerenza, senso del dovere, serietà e misura, esprimendo così anche le migliori qualità della sua terra e della sua gente.